

LA MADONNA DEI BRUCHI

IN

TAGLIUNO

Discorso recitato da Don LUIGI CAMOTTI

nell'anno 1930

La Madonna dei bruchi

Salve, o divina Custode delle nostre vigne! Salve, o bella onnipotente Guardiana de' colli e de' campi nostri! Salve, o augusta Regina e clemente e pietosa Madre del popol Tuo!

Salve, salve, o Maria!

Dalle città e dai villaggi, dai monti e dai piani, dal mare e dai fiumi, sotto il sole cocente e dall'algente rigor delle nevi l'umanità T'invoca e in Te si affida; e i sospiri e i canti e i voti e le preghiere nel silenzio e nell'ombra s'innalzano dalla terra al cielo, e dal cuore del Tuo popolo fra lacrime di commozione e di gioia si sprigiona e sale il fatidico saluto: *Ave, Ave Maria!*

Nobile e possente Vignaiuola Tu passeggi sù pei colli nostri, e con argentea nube al piede e con serto di stelle in fronte visiti le nostre viti. E al folgorar del Tuo sguardo spuntan le gemme, ridono i pampini, rosseggiano le uve; e giulivi e grati Ti lodano, Ti benedicono e Ti ringraziano i figli Tuoi; e nei campi e nelle vigne, sulle piazze e dintorno ai tepidi focolari i padri racconteranno ai figli e i figli a quelli che nasceranno da loro le meraviglie da Te operate in questa terra nostra: *Patres nostri annuntiaverunt nobis. Narrabis ea filiis tuis!* Uditori – o meglio – fratelli, poiché in questa terra stessa noi

sortimmo insieme la medesima culla; esultiamo in questo giorno e ralleghiamoci, perché questo è il giorno che ci ricorda la potenza del Signore e la bontà e la predilezione della Madre nostra!

Allorquando il forestiero – avvicinandosi a questa nostra terra – mira innalzarsi questo magnifico Tempio con eccelsa monumentale torre che lo fiancheggia, e tutt'intorno schierarsi le contrade di una egregia borgata con nobili case che mostrano l'eccellenza e la gentilezza de' suoi abitanti; allorquando mira gli agi e il bel costume di un popolo che vive fra pingui poderi e campagne ubertosissime, rallegrato da un cielo clemente e baciato in fronte da un aere saluberrimo e da un benefico sole; allorquando – ciò che più vale – trova qui robusta ed operosa la religione colla pietà, e le funzioni sacre celebrate con sì solenne rito da chiamarvi da lontane parti le turbe devote, quel forestiero alzando meravigliato gli occhi al cielo esclama: *Oh quanto è mai prediletta da Dio questa bella Tagliuno!*

Che se costui aderge il suo sguardo sulla stupenda facciata di questo nostro magnifico Tempio e vi scorge lo splendido medaglione, su cui è raffigurato il popolo di Tagliuno in atto di rendere grazie alla Regina del cielo, allora quello straniero cessa dal suo stupore né più si meraviglia che Maria – delle cui misericordie è tutta ripiena la terra – ricolmi di speciali favori quel suolo su cui Ella piantò Sua sede, ed onori di singolar patrocino quei fedeli, ai quali un giorno in modo portentoso volle dimostrarsi Madre di potenza e di misericordia.

O terra benedetta, o colli santi, o popolo fortunato che foste in singolar modo favoriti dalla Regina del cielo, io vi saluto! Io vi bacio, o mura venerande di questo nostro magnifico Tempio, che testimoni del dolore e delle lacrime de' padri nostri, sorgete monumenti perenni e parlanti per ricordare a noi ed ai nostri nepoti la predilezione della Madre ai figli e la riconoscenza dei figli alla Madre!

Ma io che vi dirò?... E basteranno le mie povere parole a ricordarvi la singolarissima predilezione dimostrata da Maria per noi e a celebrare come si conviene il portentoso beneficio da Lei così generosamente elargito ai padri nostri?

Fratelli miei! Con santo amor filiale – quale a me ed a voi è stato tramandato in prezioso retaggio dai benedetti padri nostri – io non farò che esporvi nello stile più semplice il grande avvenimento e mi studierò di risvegliare nei nostri cuori quei teneri e doverosi sentimenti che il fatto stesso – con tutta semplicità raccontato – potrà da sé medesimo ispirarci.

Vergine benedetta, io non sono degno di lodarti, ma valgami l'amore che Ti porto. Il mio cuore, la mia lingua vorrebbero in questo momento sprigionare inni degni di Te, ma ne sono impediti dalla pochezza della mia mente. Deh Tu mi assisti, o Madre! e se ora io non Ti chieggo che Tu abbia ad infiammare il mio cuore già tutto traboccante d'amore per Te, Ti prego tuttavia a guidare e sostenere la mia lingua, affinché la veemenza dell'amore non l'abbia a rallentare o confondere, mentre intendo produrre buoni frutti in questi miei amatissimi fratelli, i quali al par di me Ti sono debitori di gratitudine e di amore.

E Tu, o Madre sempre clemente e benigna, accogli volentieri – comunque siano – questi fiori, che ora io depongo riconoscente qui ai piedi del Tuo celestial Simulacro in commemorazione del Tuo segnalato e portentoso beneficio.

Tagliuno, questa nostra fiorente borgata, che accarezzata dall'Oglio va ergendosi su incantevoli poggi qua e là tagliati da vallicelle ubertose che s'aprono e si dilatano in aperta campagna, per l'amenità del sito, per la salubrità dell'aere e per l'indole vivace e piacevole dei terrazzani è certamente tra i più belli ed attraenti villaggi della nostra provincia.

Lo rendono giustamente onorato parecchie antichissime famiglie signorili, da cui fiorirono nomi illustri in qualsiasi ramo dell'arti belle; quali i Nob. Marenzi, che diedero alla patria un poeta di buona fama; la famiglia Marini, da cui uscì il cantante Ignazio Marini, celebre Basso profondo, lustro del teatro italiano ed estero; la famiglia Pagani onorata da personaggi illustri per tante buone e lodevoli opere; ed i fratelli Castellini, celebri intagliatori ed autori del nostro artistico triduo, della bella sacristia e del pregevole coro.

Tuttavia ciò che più d'ogni altra cosa dà risonanza al nostro paese si è il prodotto del vino, che anche ne' tempi addietro era abbondantissimo, essendo allora tutto il terreno coltivato a vite; e il nostro vino pel suo gusto morbido e saporito fu sempre avuto in grandissimo pregio.

Quindi è che nei tempi andati il vino era – se non l'unica – la principale ricchezza del paese; era un'entrata che decideva della sussistenza di tutto l'anno; era una merce che convertivasi in denaro o in altra merce necessaria alla vita, e specialmente nello stesso pane.

Che sarebbe avvenuto pertanto de' padri nostri quell'anno in cui fosse fallita la vendemmia e mancato il vino? Sarebbe venuto a mancare persino il pane, e quello sarebbe stato un anno di povertà e di lacrime.

E se non per un anno solo, non per due, né per cinque, né per dieci, ma se per ben vent'anni continui fosse fallita la vendemmia? Se per vent'anni interi fosse mancato il vino, l'unica ricchezza del paese? Oh Dio! Quale tremenda sciagura! Sarebbero stati quelli pei poveri Taglianesi anni di pianto, di disperazione e di morte!

Ma fu appunto questo che accadde ai poveri padri nostri!
Udite.

Correva l'anno 1760; e sull'entrar di primavera i nostri floridi vigneti mettendo fuori rigogliosi germogli donde sbocciavano copiosissimi i teneri grappoli, facevano sperare abbondantissima vendemmia. Ma ohimé! Appena sbocciate quelle gemme, ecco comparire un numero sterminato d'insetti, tutti di uno stesso color bigio picchiettati di macchie oscure, i quali rodendo le foglie e divorando i fiori delle viti distrussero bentosto ogni speranza di raccolto; e per quell'anno infatti non si parlò di vendemmia e rimasero affatto vuoti i tini ed inerti i torchi.

Quale gravissima sciagura per voi, o padri nostri! Ma sù, confortatevi, sperate! Altri, altri anni sorgeranno i quali vi apportheranno abbondanti raccolti e vi compenseranno ad usura della carestia sofferta!

Ed ecco già sorge un nuovo anno. Già i tiepidi raggi del sol primaverile prendono a verdeggiare le piangenti viti; già mettono fuori i primi germi; già tra le piccole foglioline vedonsi spuntare i teneri grappoli; ed ah! nuovo e più orribile flagello! Quei malefici insetti compaiono di nuovo in numero ancor maggiore e di nuovo prendono d'assalto le viti e in pochissimi giorni tutto distruggono il nuovo raccolto. I tralci appaiono spogli e stecchiti come d'inverno; e se la stagione propizia fa rimettere alla rigogliosa vite qualche secondo germoglio, anche questo viene subito distrutto dal vorace parassita.

Povera Tagliuno! Poveri padri nostri così terribilmente sferzati dalla vindice mano di Dio!

Come quelle cinquemila persone, che raccolte nel deserto per ascoltare la parola di Cristo, già da tre giorni interi non avevano di che vivere e soffrivano la fame, così questa terra nostra già sentiva la povertà, l'indigenza e – come in quel deserto – persino la fame. E senza che noi fossimo andati al deserto, il deserto era venuto a noi su questi nostri colli una volta sì fruttiferi, su questa nostra già sì fiorente e rinomata campagna.

Ma che insetti son questi, fratelli miei? Che insetti son questi? Hanno dunque essi studiato persino i confini? E perché rovinano soltanto le viti nostre e non toccano quelle dei territori vicini? Perché devastano appena i nostri tralci e non quelli dei confinanti stranieri? E se talvolta essi escono di qualche palmo fuori dei confini del nostro territorio, perché – invece di proseguire innanzi – ritornano tosto addietro come se abbiano riconosciuto il loro errore?

Fratelli! Abbassando nella confusione e nel dolore la fronte riconosciamo sulle nostre viti il dito del Signore! Ammiriamo in questo misterioso flagello la sua volontà che vuole far prova della virtù del suo popolo!

Ah! Purtroppo sulle nostre terre sta seduto un perpetuo inverno; esse sono deserte, desolate! Le nostre viti anziché diffondere ricchezze non diffondono neppur ombra, e i padri nostri aggirandosi addolorati e piangenti su pei loro vigneti studiano mille e mille arti per distruggere quei bruchi devastatori.

Ma che giova?

Si vuole annientarli? Ed essi crescono!

Si vuole mettere qualche riparo? Ed essi fan peggio! Oh vedete, vedete! Tutta la famiglia del povero vignaiolo si dà attorno alle viti e ne leva quegli insetti e li getta a terra e li pesta sotto i piedi e li uccide e frantuma; ma essi, come le locuste d'Egitto, tosto ricompaiono e si moltiplicano e ricoprono ancora quei tralci e di nuovo rodono, divorano, distruggono!

Dio! Quale castigo!

Il povero agricoltore va e rivede ogni mattina il suo campo divenuto deserto; ogni giorno ritrova le sue viti più stecchite e brulle; e gittandosi a seder disperato su quel terreno maledetto, col capo tra le mani piange, piange! *Oh come sono svanite anche quest'anno le mie fatiche! Come sono ancora annullati tutti i miei sudori!* E con l'angoscia nel cuore ritorna a casa.

Gli corre incontro – pallida come la morte – la sposa, sperando di sentire migliori notizie de' campi. Gli si serra intorno singhiozzando lo stuolo de' scarni figlioletti che gridano: *Babbo, babbo, dacci del pane che moriamo di fame!* E il povero padre impietrito dal dolore non risponde, ma piange, e con lui piange la madre e con loro piangono e soffrono i figli.

Ahi dura sorte! Ahi triste, funestissima sciagura!

La miseria, lo squallore si aggira crudele per queste nostre contrade; la fame è penetrata nelle nostre case; la stessa Chiesa avvolta tutta in un funereo squallore sembra versi lacrime sulle lacrime dei figli; e per le vie e sulle piazze regna un profondo silenzio rotto soltanto dai cupi singhiozzi di uomini, donne, fanciulli che soffrono e deperiscono di fame.

Ahi orrida vista! Mirate quei poveri padri, che scarne le gote, stecchite le carni, infossati gli occhi rigonfi di amarissime lagrime sembrano scheletri deformi ambulanti in un teatro deserto!

Mirate quelle madri doloranti, che coi teneri figlioletti su le braccia e coi più grandicelli attaccati alle gonne, qui si trascinano in questa stessa Chiesa, qui si buttano ai piedi di quell'Altare e nel colmo della disperazione presentando a Dio quei loro figlioletti scarni e consunti dalla fame: *O tremendo Iddio – gridano – o Dio giusto e*

santo, che le colpe degli uomini abborri e vendichi, abbi pietà del popol tuo! Guarda, osserva questi nostri bambini che sono innocenti e muoiono di fame! Perché, perché, gran Dio, li vuoi sacrificare alla morte per noi e pei nostri peccati? Deh! Se non vuoi muoverti a pietà di noi, muoviti almeno a compassione di loro e dacci, o Dio, dacci il pane quotidiano!

O madri infelici, o poveri padri, o figli sventurati, io vi compiangio! Oh trovassero essi conforto e rimpianto almeno dagli amici e dai vicini! Ma ohimè! Sono invece segnati a dito e fatti oggetto di scherno e di disprezzo persino dagli amici: *Omnes amici ejus spreverunt eam et facti sunt et inimici!* E gli stessi popoli confinanti li abbandonano e li fuggono come gente maledetta da Dio: *Et qui iuxta me erant de longe steterunt!*

E' un nuovo strazio, è una nuova e più dilacerante disperazione che rende più dura e insopportabile la loro sciagura!

E' bensì vero che ogni anno rinascono le speranze; ma ogni anno le speranze svaniscono. Ogni anno si osservano con trepidazione i turgidi occhi della vite, ed ogni anno si vedono distrutti dal vorace insetto. E il flagello continua; e il terribile flagello continua per cinque, per dieci, per venti anni; dico per vent'anni interi! E per vent'anni interi le nostre vigne rimangono deserte, per vent'anni ignude, e per vent'anni in mezzo a noi continua la miseria e cresce la fame!

Di fronte a quei lunghi interminabili vent'anni di carestia, di sofferenze e di desolazione, io mi domando: Viene forse meno la confidenza de' padri nostri nella Provvidenza di Dio? Escono essi forse in disdegnose bestemmie? Imprecano forse contro il Cielo?

Mirate, o fratelli, mirate!

Così terribilmente sferzati da Dio essi piangono, ma si chiamano rei della maledizione del Cielo; ed anziché abbandonarsi alla sfiducia e alla disperazione vedeteli intervenire tutti e sempre alla Chiesa, mirateli sfilare tutti in devote processioni, e tutte le sere e in tutte le famiglie raccogliersi tutti assieme a recitare il santo Rosario e piamente e devotamente raccomandare la loro causa alla Vergine SS. e ai Santi Tutelari.

O grande Apostolo Pietro, o divo Martire Lorenzo, o Vergine Santa, Rifugio dé peccatori e Madre nostra, soccorrete il popolo vostro, sovvenite a noi. Umili e fiduciosi noi invochiamo la protezione Vostra. Confusi e pentiti innalziamo a Voi le nostre suppliche; e Voi esauditeci, o Madre buona e misericordiosa, o Santi nostri Tutelari; e fate, oh fate che spunti presto il giorno sospirato della grazia e della liberazione dal terribile flagello!

Ed oh sperate, sperate! Questo giorno ormai si delinea vicino sull'orizzonte del tempo. Questo giorno per tanti anni e da tanti cuori sospirato finalmente spunterà. Dio ha abbastanza provato la fede e la costanza del suo popolo.

Allorquando i bruchi e le locuste d'Egitto infierirono contro il Faraone e debellarono il suo popolo, quel barbaro re avvilito e disperato perché vedea vacillargli il trono e tremargli la corona in fronte: *Mosè – gridò – Mosè, deh vieni e mi libera. Queste tenebre mi confondono, questi insetti mi danno la morte. Deh Mosè! Se non vuoi salvarmi il trono, salvami, salvami almeno la vita!*

Fratelli, io non intendo qui paragonare la calamità nostra alla calamità d'Egitto, né vogliono stabilire dei miracoli e molto meno negarli. Dico solo che la sciagura de' padri nostri era del pari inconcepibile ed irrimediabile come la sciagura d'Egitto. Dico che se i padri nostri avessero chiamato a consiglio tutti i filosofi d'Europa, come quel re tutti i maghi d'Egitto, essi non avrebbero potuto dir loro parola né di aiuto né di conforto.

Al Cielo invece, al Cielo, ricorsero i padri nostri, al Cielo domandarono la grazia, perché regna lassù una Forza e una Mente regolatrice di tutto quello che accade, una Mente che tiene conto di tutte le più minute cose e che registra pur tutti i capelli che cadono dal nostro capo.

Reggeva allora le sorti di questa nostra parrocchia il Prevosto Don Luigi Borella, savio e zelante Sacerdote, il quale, affranto dall'afflizione de' suoi poveri parrocchiani, tentò l'ultima prova.

Convocò tutto l'infelice suo popolo ad una pubblica adunanza in questa Chiesa medesima; e qui tutti senza nessuna eccezione

convennero i padri nostri. E qui davanti a quell'Altare dove stanno dipinti dal Carlone i Misteri del Rosario e dove brilla il preziosissimo Quadro del Moroni rappresentante la Madonna col Bambino; qui dinnanzi a quell'Altare dove sormontata dalle bellissime Statue del Salterio sfolgora quell'insigne opera del Sanzi, che è la nostra celestiale Madonna, con assenso e plauso universale si convenne di fare un voto solenne e perpetuo a Lei, alla Vergine SS. Consolatrice degli afflitti.

O Vergine Santa, Madre di Dio e Madre nostra, Aiuto de' cristiani e Rifugio de' peccatori, percossi dal flagello e affranti dal dolore noi ricorriamo a Voi. Salvateci, o Madre nostra, e salvate i nostri figli. Annientate Voi – che sola lo potete! – annientate e distruggete Voi gli ingordi bruchi devastatori delle nostre vigne e dateci il pane necessario per noi e pei nostri bambini.

E noi prostrati umili e contriti qui dinnanzi al Vostro Altare con solenne voto Vi giuriamo per noi e pei nostri discendenti che ogni anno celebreremo in perpetuo colla maggior pompa e solennità possibile una Festa in Vostro onore a perenne ricordo dell'amor Vostro e del Vostro beneficio.

Deh o Vergine Santa, esaudite le nostre suppliche, accogliete il nostro voto e mostratevi, mostratevi anche a noi Madre di bontà e di misericordia!

Avrebbe potuto la Vergine non ascoltare quelle preghiere?
Avrebbe potuto non esaudire quel voto?

Erano occhi solcati di lacrime che si alzavano a Lei. Erano supplici mani di tutto un popolo che si ergevano al Cielo. Erano voci singhiozzanti di uomini e di donne, di giovani e di vecchi che si sprigionavano da tutti quei cuori. Erano vagiti di teneri bambini, che inconsci del loro avvenire, piangevano sui mali presenti e languivano di fame. Erano le voci del sangue, del sangue nostro, che implorando pietà e misericordia, innalzavano alla Vergine un voto solenne e perpetuo per loro e per noi.

E Maria, arbitra degli umani destini, accolse il voto, e rivolgendosi non supplicante, ma imperiosa al Divin Suo Parto: *Figlio – disse – che alle nozze di Cana ad un mio cenno cambiasti l'acqua in vino, per me tua madre allieta il popolo di Tagliuno a me sì caro, appaga i suoi voti: toglì, annienta, distruggi il bruco desolator de' suoi campi e con abbondanti raccolti gli arreca letizia e pace!*

Oh quanto sei buona, o Maria! Quanto sei clemente! Quanto misericordiosa col popol tuo!

Fratelli! I padri nostri domandarono a Maria la liberazione, e da Maria la liberazione si ottenne! A Maria si rivolse il popolo, e da Maria il popolo fu benedetto! A Maria si fece il voto, e l'anno del voto fu l'anno della grazia!

Orsù esultate, o colli, e voi ridete di novella vita, o benedetti vigneti, ché su di voi impera Regina pietosa l'augusta Madre di Dio! Dinnanzi a Lei pera il bruco devastatore, muoia la desolatrice locusta; si riattino torchi e tini e botti poiché quind'innanzi sarà prodigiosa la grazia e abbondantissima la vendemmia.

A Lei saranno consacrate le primizie delle nostre uve. Questi colli da Lei benedetti risuoneranno sempre del Suo dolcissimo Nome, e la memoria del Suo beneficio sarà tramandata da generazione in generazione sino ai più lontani nostri nepoti!

E come avvenne il prodigio?

Senza nessuna arte, senza nessuno studio, senza umane risorse. Epperò questa liberazione è veramente divina.

Esso avvenne non per qualche luogo soltanto o per qualche particolare terreno, ma per tutte le vigne e per tutti i campi nostri. Epperò fu liberazione universale.

Che più? Esso avvenne non per quella volta soltanto né soltanto per quell'anno 1781, ma per quell'anno e per tutti gli anni seguenti. E sono ormai 149 anni, o fratelli, dacchè le nostre viti più non risentono di quella terribile peste. Epperò quella liberazione non poté essere più continuativa e costante.

Che importa se la razza di quei bruchi non è ancora distrutta? Che importa anzi se nei primi anni non erano diminuiti? Che importa se ancora oggi come allora passeggiano su le nostre viti? E non li

vediamo noi stessi, pochi sì, ma vivi e arrampicantisi su per le viti, loro nativo soggiorno? Ma né fecero allora né fanno oggi più nessun danno.

E' bensì vero che cominciarono a temere ancora i padri nostri allorquando videro quei bruchi aggirarsi ancora come prima sui tralci delle loro viti in numero eguale e forse maggiore; ma si rincuorarono tosto constatando come essi erano affatto inoffensivi.

Passeggiavano sì, ma guai che danneggiar quelle viti!

Chi creduto l'avrebbe se non l'avesse veduto? I padri nostri lo credettero perché ne furono testimoni; e noi lo crediamo perché l'abbiamo sentito da loro.

Ma dunque quei bruchi sentono ora ripugnanza e nausea di quel pascolo per cui sembravano veramente nati? Così adunque ne sono divenuti astinenti?

Per me tutto questo che vi ho detto ha del prodigio; prodigio grande, prodigio straordinario, prodigio divino operato da Maria a vantaggio de' padri nostri!

E il prodigio generò l'esultanza! E come il padre del Vangelo, che al veder ritornare tra le sue braccia il prodigo figliolo che credea perduto, invitò a far festa i parenti e gli amici; come la donna che ritrovata la dramma smarrita, chiamò le amiche a fare festa con lei; così i padri nostri – non appena il miracolo avvenne – invitarono i conoscenti e gli amici a prendere parte alla loro letizia.

E là pieni di meraviglia si aggiravano per quei poggi ridenti di vita novella, e là ebbri di gioia mostravano ai forestieri l'avvenuto portento, e là di lieti canti e di inni di grazie facevano echeggiare quei colli, che prima risonavano di gemiti e di compassionevoli grida.

E come in quell'anno 1781 con esultanza e con sfoggio si celebrarono splendidissime feste, così ogni anno la festa si rinnova e ogni anno si celebra con solennità e con pompa, con sfarzo di paramenti e con musiche distinte; e tutti gli anni da vicino e da lontano si chiamano gli amici, si invitano i parenti a prendere parte alla comune esultanza.

Né io vi dirò delle solennissime e straordinarie feste che si celebrarono nel 1881, centenario del grande avvenimento, poiché

quelle furono feste che si fanno e non si descrivono. Così mi dicono quelli tra di voi che ne furono testimoni oculari.

Ed ora, o fratelli, chi saprà abbastanza lodarvi di questa bella e grandiosa annuale solennità?

Chi oserà raccomandarci che non abbiamo a venir meno mai a questa nostra carissima festa, se l'accenno soltanto suonerebbe insulto alla nostra pietà?

E non ci hanno forse legati ad essa con ferma e determinata volontà i padri nostri, i quali ci nutrirono del loro cibo, ci allevarono coi loro sudori e ci tramandarono il dominio di quei campi stessi sui quali Maria operò il grande prodigio?

Che anzi? Con tale prodigio non ha forse la Vergine SS. dato a noi un segno singolarissimo del Suo materno affetto? E non è forse nelle disgrazie che si conosce l'amico? E non fu forse nella grave sciagura, che per ben vent'anni continui colpì questa nostra borgata, che apparve con noi la misericordia e la tenerezza del Cuor di Maria?

Oh vantino pure tanti altri popoli la materna protezione di Maria! Ostentino pure sulle loro terre la manifestazione prodigiosa della Sua predilezione! Ma noi non siamo meno fortunati di loro perché già da 149 anni Maria ha posto la Sua sede tra noi e tra noi ha operato questo portentoso beneficio quando era riuscito vano ogni umano tentativo e sentivasi urgente ed imperiosa la necessità del soccorso.

Esultiamo dunque, o amatissimi fratelli, e con santo orgoglio ai vicini ed ai lontani, ai conoscenti ed agli amici gridiamo che Maria con noi ha dimostrato una predilezione speciale e che noi siamo davvero i favoriti e i prediletti del Suo Cuore materno! Sì; noi siamo i privilegiati! Noi siamo i beniamini di Maria!

Ed ora, o fanciulli buoni e piccole fanciulle, io vorrei parlare in singolar modo a voi, a voi che formate in ogni adunanza e solennità quella innocente dolcissima porzione di cui Iddio tanto si compiace, e vorrei dirvi: Fanciulli cari, voi state guardare con occhio attento, ma non sapete ancora comprendere né rilevare appieno il soggetto di cui

si tratta. Verrete, verrete grandi, e allora capirete, capirete allora quale grande prodigio abbia qui tra noi operato Maria e quale immenso beneficio Ella abbia concesso ai padri nostri e a tutti noi. Quei dolci sentimenti di esultanza e di gratitudine che oggi animano i padri vostri, non andrà molto che si accenderanno anche nei vostri cuori; e pervenuti all'età più bella e alla più tarda vecchiaia voi pure racconterete ai figli vostri le grandi meraviglie che Maria ha operato in questa nostra terra. E i figli vostri le ascolteranno con attenzione e con gioia e le racconteranno essi pure ai loro figli e le tramanderanno da generazione in generazione: *Auribus nostris audivimus – Patres nostri annuntiaverunt nobis.*

O teneri fanciulletti, cui nelle primizie della vita vago sorride in viso il candor dell'innocenza, alzando al cielo le angeliche pupille, con argentine voci e con semplici accenti lodate, lodate Maria!

Caste giovinette, che nell'aprile della vita andate adornandovi il cuore di elette virtù, con dolci e soavi note glorificate Maria!

E voi che nella matura o tarda vostra età volgendo addietro curioso lo sguardo, scorgete ancor belle e gioconde le tracce della celeste misericordia, in gravi e tremule voci benedite Maria!

A Lei s'innalzi devoto e sacro l'inno delle grazie, a Lei si sollevino i voti più fervidi, a Lei risuonino i più lieti e focosi evviva.

Alle voci nostre facciano eco questi colli beneficati lodando Maria. Le valli risuonino del saluto a Maria; e questi floridi vigneti, eredi della celeste benedizione, intreccino serti di gloria alle grandezze di Maria.

Rifulga sui nostri colli l'effigie di Maria: *Posuerunt me custodem!* Dai poggi più elevati campeggi la sua figura in atto di stendere il suo manto e di proteggere vigneti e vignaioli; e al popolo nostro, che crede e che spera, che prega e che lavora, Maria dall'alto sorrida e benedica!

E sempre a Te salgano, o Vergine, le nostre voci di esultanza e di ammirazione. In meraviglioso accordo salgano dalla terra al cielo calde e vibranti di santi affetti. Salga a Te la voce candida della fanciulla che prega e il singhiozzo della madre che piange, il grido degli oppressi e la melodia delle vergini, l'ave del peccatore e la prece

dell'afflitto, il fremito del giovine e il rantolo del morente, l'evviva de' campi e la canzone de' colli; e l'inno sinfonico salga, s'elevi, si propaghi in armonizzanti note che il sinfonico salga, s'elevi, si propaghi in armonizzanti note che il genio e la sapienza dell'uomo hanno saputo trovare per magnificare la Tua Potenza e la Tua bontà.

Deh che Maria non si stanchi de' suoi favori e li continui sempre, e a noi e a tutta la nostra posterità li conservi potente e misericordiosa!

Non crediate però che Maria voglia elargire i Suoi doni e proseguire le Sue beneficenze a vantaggio di coloro i quali non Le dimostrano corrispondenza e gratitudine.

E che? Vorrete voi parlare a Lei di beni temporali soltanto, di entrate, di vendemmia, di vino; e della eterna salute non mai?

Crederete voi che le viti debbano spogliarsi dei loro difetti e produrre frutti e uve; e quelli che le coltivano non correggersi mai dei loro disordini e dei loro vizi?

Non v'ingannate, o fratelli. Questa solennità è fatta prima per le anime che per le vigne. La Vergine SS. non salverà le viti se voi non vi studierete di salvare voi stessi.

Ricordatevi che quei bruchi esistono ancora e che da uno all'altro anno potrebbero non solo crescere, ma diventare più nocevoli di prima.

Ricordatevi che se anche non venissero i bruchi, non mancherebbero a Dio mille e mille altri mezzi con cui distruggere il prodotto delle nostre campagne.

Ricordatevi che se a questa nostra terra mancasse il raccolto dell'uva, questa terra non potrebbe sussistere.

Ricordatevi che non potendo essa sussistere, la metà dei nostri conterrazzani – senza lavoro e senza pane – sarebbe costretta ad emigrare e cercare il pane in terra straniera.

Ma nò! – ci grida da quello stellato Suo trono la Vergine nostra madre - *Nò, o miei cari Tagliunesi! Restatevi alle vostre case, lavorate le vostre viti, godetevi i vostri raccolti e vivete felici!*

Ma ricordatevi di Me! Ricordatevi del mio beneficio; ricordatevi del voto perpetuo che mi avete fatto; ricordatevi della festa solenne che mi avete giurato di celebrare ogni anno, ed io vi benedirò, vi proteggerò! E sarò sempre per la mia diletta Tagliuno la Madre della bontà e dell'amore!